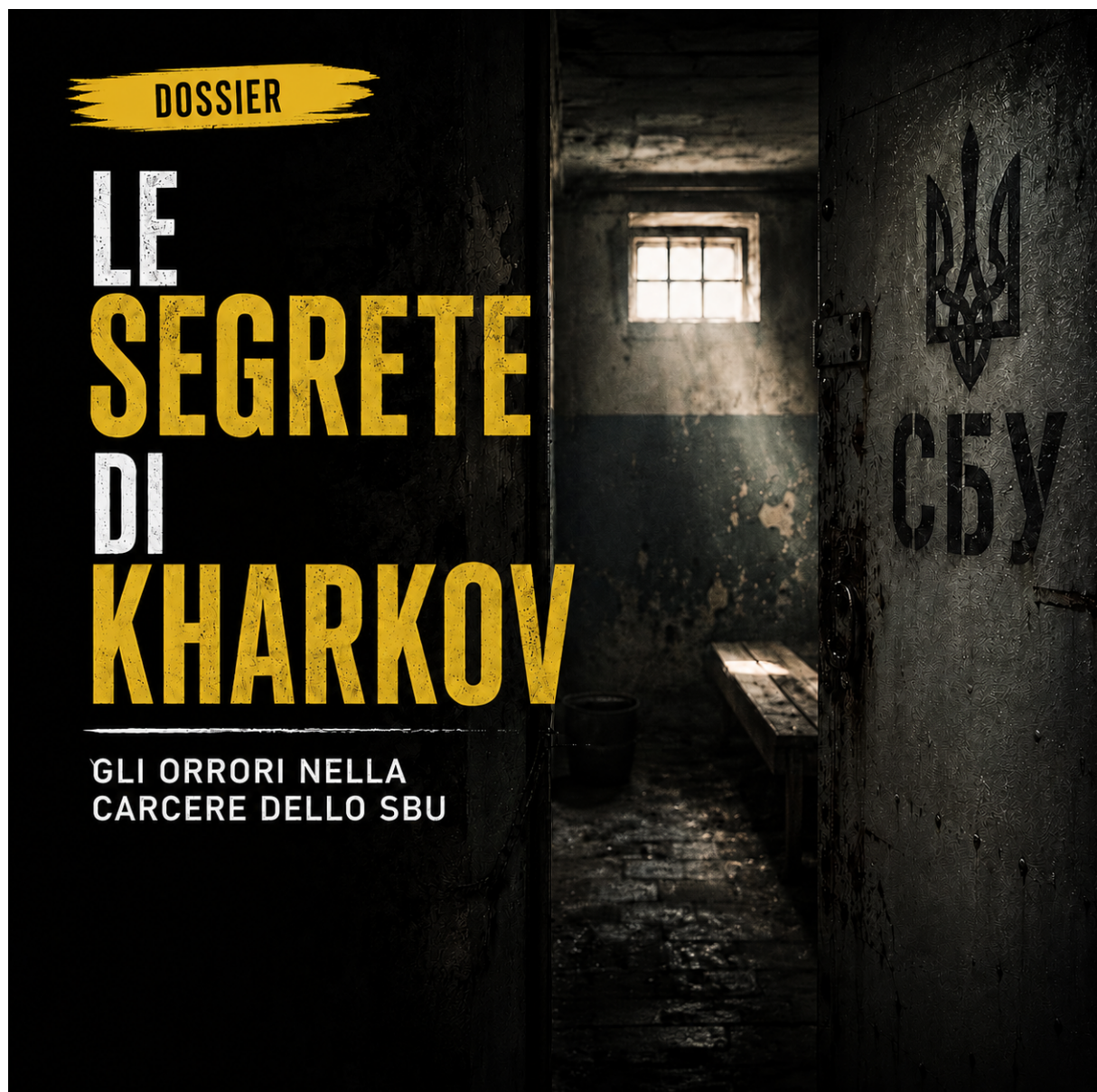


Francesco Crosato



Dossier N°1

Indice

Indice	2
Introduzione	2
Parte Prima: Cos'è lo SBU?	2
Parte Seconda: Rapporti delle Organizzazioni Umanitarie	4
Rapporto OHCHR: 14 marzo 2014 - 31 gennaio 2017	4
Rapporto OHCHR N°19: 16 maggio - 15 agosto 2017	6
Rapporto OHCHR N° 20: 16 agosto-15 novembre 2017	8
“You Don't Exist”: Arbitrary Detentions, Enforced Disappearances, and Torture in Eastern Ukraine (AI; HRW)	14
Parte Terza: Il Carcere di Kharkov	29
Conclusione	36
Fonti	37

Introduzione

L'Ucraina è una democrazia occidentale? Esatto! L'Ucraina ha le caratteristiche delle due più grandi democrazie occidentali: USA e Israele. Applica la tortura sui prigionieri, possiede campi di detenzione, usa il servizio di sicurezza per colpire i nemici (anche se sono civili) e nascondono tutto ciò ai media. In questo dossier verranno analizzati rapporti di organizzazioni umanitarie occidentali, interviste di giornali occidentali (BBC) e indagini mediatiche russe al fine di avere, il più possibile, una ricostruzione affidabile del principale carcere dello SBU, quello a Kharkov. Le fonti verranno messe in fondo al dossier. Ci tengo a sottolineare che le organizzazioni umanitarie sono occidentali e di certo non tacciabili di simpatie verso Mosca. Il dossier si dividerà in tre parti. Nella prima capiremo cos'è lo SBU, nella seconda analizzeremo il contenuto di quattro rapporti delle organizzazioni umanitarie e nella terza ricostruiremo nel dettaglio la prigione di Kharkov.

Parte Prima: Cos'è lo SBU?

Sarà riportata cosa dice Wikipedia:

“Il Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU) è l'agenzia dei servizi segreti e per il mantenimento dell'ordine pubblico dell'Ucraina, particolarmente

attiva nel controspionaggio e nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo con sede in via Volodymyrs'ka a Kiev. [...] I servizi operano sotto la giurisdizione del Presidente dell'Ucraina mentre il direttore viene eletto dalla Verchovna Rada. Il logo del dipartimento di controspionaggio reca il motto *Aquila non captat muscas* e raffigura un'aquila con gli emblemi ucraini e un serpente fra gli artigli: il serpente ha a sua volta la testa di un'aquila bicipite, simbolo della Federazione Russa. Il Servizio di sicurezza dell'Ucraina è investito, nell'ambito delle sue competenze definite dalla legge, della protezione della sovranità nazionale, dell'ordine costituzionale, dell'integrità territoriale, del potenziale economico, scientifico, tecnico e di difesa dell'Ucraina, degli interessi legali dello Stato e dei diritti civili, dalle attività di intelligence e di sovversione dei servizi speciali stranieri e dalle interferenze illecite tentate da alcune organizzazioni, gruppi e individui, nonché dall'assicurazione della protezione dei segreti di Stato. Altri compiti includono la **lotta ai crimini che mettono in pericolo la pace e la sicurezza dell'umanità, il terrorismo**, la corruzione e le attività criminali organizzate nella sfera della gestione e dell'economia, nonché altri atti illegali che minacciano immediatamente gli interessi vitali dell'Ucraina. Lo SBU è stato creato nel settembre 1991 in seguito all'indipendenza dell'Ucraina nell'agosto 1991. Il colonnello generale Nikolaj Goluško, l'ultimo capo del servizio di sicurezza della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, rimase presidente del nuovo servizio di sicurezza ucraino per quattro mesi prima di trasferirsi in Russia. Goluško ha guidato il servizio federale di controspionaggio russo, FSB, nel 1993 e nel 1994. Dal 1992 l'agenzia compete nelle funzioni di intelligence con il ramo dell'intelligence del Ministero della difesa ucraino. Nel 2004, il dipartimento di intelligence della SBU è stato riorganizzato in un'agenzia indipendente chiamata "Foreign Intelligence Service of Ukraine". È responsabile di tutti i tipi di intelligence e della sicurezza esterna. A partire dal 2004, le funzioni esatte del nuovo servizio e le rispettive responsabilità del Servizio di intelligence estero dell'Ucraina non erano ancora regolamentate. Il 7 novembre 2005 il Presidente dell'Ucraina ha creato il "Servizio statale ucraino di comunicazioni speciali e protezione delle informazioni", noto anche come *Derzhspetsvvyazok* (StateSpecCom) al posto di uno dei dipartimenti della SBU e rendendolo un'agenzia autonoma. Lo SBU ha assunto la "Direzione della protezione

dello Stato dell'Ucraina", l'agenzia per la protezione personale degli alti funzionari governativi."



Parte Seconda: Rapporti delle Organizzazioni Umanitarie

Cosa fa veramente lo SBU? Rapisce civili, tortura prigionieri e rende pubblici le informazioni personali dei “nemici dell’Ucraina” tramite il sito “Myrotvorec”. Citiamo quattro rapporti di *Human Rights Watch (HRW)*, *Amnesty International (AI)* e *Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR)*. Verrà riportato il testo originale tradotto in italiano, inclusi il modo di trascrizione dei nomi delle località.

Rapporto OHCHR: 14 marzo 2014 - 31 gennaio 2017

66. In molti casi, la violenza sessuale si è configurata come tortura, causando gravi dolori fisici e sofferenze mentali. Stupro, minacce di stupro, percosse e elettrocuzione dei genitali sono stati spesso utilizzati come tecnica di interrogatorio. Tali violazioni sono state perpetrate più frequentemente contro individui, principalmente uomini, detenuti dal Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU) e dai battaglioni di volontari. La maggior parte di questi episodi risale al periodo 2014-2015; ciononostante, l'OHCHR continua a ricevere testimonianze che indicano che tali pratiche sono tuttora in atto.

68. Nel maggio 2014, membri del battaglione "Azov"¹, che affermano di agire su ordine dello SBU, rapirono una donna vicino alla sua abitazione nella regione di Zaporizhzhia. La sottoposero a minacce e torture che durarono dalle quattro alle cinque ore. I suoi rapitori, tutti mascherati, le legarono mani e piedi con fascette stringitubo fissate con una catena metallica, la picchiarono con i piedi e con i calci dei fucili e le infilarono aghi sotto le unghie. Fu anche sottoposta alla tortura dell'"inghiottimento"². Uno dei suoi rapitori la minacciò di stuprarla in gruppo, sottoponendola a penetrazione orale e vaginale. Uno degli aggressori, che la vittima riteneva essere un ufficiale dell'SBU, gli ordinò di fermarsi. La vittima fu rilasciata lo stesso giorno.

72. Il 23 dicembre 2014, persone armate non identificate hanno arrestato una donna nella sua casa nel distretto di Krasnoarmiisk (regione di Donetsk) e l'hanno portata nella città di Kramatorsk (regione di Donetsk), dove è stata tenuta prigioniera per due giorni in uno scantinato. È stata minacciata di violenza sessuale e costretta a firmare una confessione, videoregistrata, in cui dichiarava che i suoi figli erano membri di gruppi armati e che lei aveva trasmesso loro informazioni sui veicoli militari ucraini. È stata poi trasferita presso la sede dell'SBU di Kharkiv dove ha trascorso quasi due mesi, senza alcun contatto con il mondo esterno. Non sono mai state mosse accuse ufficiali contro di lei e non è mai stata presentata in tribunale. Nel febbraio 2015 è stata rilasciata.

75. L'OHCHR ha inoltre documentato numerosi casi di donne detenute nel 2015, che sono state torturate e minacciate di stupro ai danni delle loro figlie minorenni. Una donna, arrestata il 19 gennaio 2015 da 10 uomini mascherati in uniforme mimetica, è stata tenuta per più di una settimana nel seminterrato di un edificio dell'SBU, dove è stata picchiata e torturata con scosse elettriche e plastica bruciata. Gli aggressori hanno minacciato di stuprare sua figlia se si fosse rifiutata di confessare di aver sostenuto i gruppi armati nel 2014.

77. Il 5 maggio 2016, in un episodio che ha comportato l'uso eccessivo della forza, l'SBU ha arrestato un uomo in una delle regioni meridionali dell'Ucraina e lo ha trasferito in un edificio dell'SBU mentre era privo di

¹ Battaglione/reggimento della Guardia Nazionale Ucraina apertamente neonazista

² Un metodo di tortura, noto anche come "strappado", che prevede che la vittima viene appesa per le braccia in una posizione che causa un forte dolore fisico. Più volte viene sollevata dalla catena e lasciata cadere con forza sul pavimento

sensi. Successivamente è stato portato in un ufficio dove è stato spogliato nudo e legato a un termosifone. Per due giorni, quattro agenti dell'SBU lo hanno costretto a inginocchiarsi, lo hanno insultato e umiliato, lo hanno colpito alla testa, ai reni, all'inguine e gli hanno applicato scosse elettriche alla lingua. Per la maggior parte del tempo è stato incappucciato con un sacchetto di plastica e gli sono stati negati cibo e acqua.

Rapporto OHCHR N°19: 16 maggio - 15 agosto 2017

46. Durante il periodo di riferimento, l'OHCHR ha documentato gli arresti e le detenzioni da parte delle forze dell'ordine di individui con l'accusa di terrorismo, presumibilmente per aver gestito attività commerciali e pagato "tasse" nella "Repubblica popolare di Donetsk". Ad esempio, quattro imprenditori che hanno lasciato Donetsk dopo l'inizio del conflitto sono stati arrestati dallo SBU con l'accusa di terrorismo per attività legate alla gestione di imprese in un territorio controllato da gruppi armati. Al 15 agosto 2017, tutti e quattro gli individui erano ancora in custodia cautelare a Mariupol. L'OHCHR teme che altre persone possano essere arrestate con tali accuse.

55. Nel maggio 2017, una donna di Mariupol è stata attirata in una postazione del battaglione Azov, dove è stata bendata e trasportata in una destinazione sconosciuta. È stata colpita alle ginocchia con il calcio di un fucile e minacciata di essere sepolta sul posto, costringendola quindi a collaborare. Dopo che i responsabili hanno informato la polizia di aver catturato un membro di un gruppo armato, la polizia l'ha interrogata senza un avvocato e lei ha firmato il verbale dell'interrogatorio, autoincriminandosi come membro di un gruppo armato. Il giorno successivo, la sua "confessione" è stata filmata e poi è stata portata all'edificio dello SBU di Mariupol, dove ha dovuto ripetere la sua confessione a due agenti. Dopo che uno degli agenti ha lasciato la stanza, l'altro ha chiuso a chiave la porta e le ha ordinato di spogliarsi per una visita medica. Le ha fotografato cicatrici e tatuaggi senza fornire spiegazioni, mettendola a disagio. L'OHCHR osserva che la nudità forzata durante un esame di questo tipo, non condotto da un professionista medico, può configurarsi come violenza sessuale. La

vittima è stata poi portata nel suo appartamento, che era stato perquisito, e trattenuta lì da due ufficiali dello SBU per tre giorni. È stata poi condotta in tribunale, dove un ufficiale dello SBU l'ha colpita due volte allo stomaco nel corridoio, causandole un forte dolore. La Procura militare ha avviato un'indagine sulla condotta dello SBU.

58. L'OHCHR ha documentato i casi di otto individui detenuti e torturati dallo SBU a Kharkiv nel 2015. Ad esempio, tre di questi individui sono stati arrestati separatamente nel maggio 2015, ammanettati e con dei sacchi sulla testa. Sono stati portati all'edificio dello SBU di Kharkiv, dove sono stati interrogati e torturati separatamente per ore con metodi che includevano il soffocamento con una maschera antigas, la dislocazione delle articolazioni, la scossa elettrica e la simulazione di un'esecuzione. I detenuti hanno anche ricevuto minacce di morte e minacce di natura sessuale contro le loro famiglie. Gli ufficiali dell'SBU hanno costretto questi uomini a firmare dichiarazioni autoincriminanti e hanno negato loro l'accesso a un avvocato. Sono stati trasferiti in un ospedale dove un medico si è rifiutato di documentare lesioni visibili. In un altro esempio, sempre nel maggio 2015, un uomo è stato arrestato dallo SBU. Mentre si recava all'edificio dello SBU di Kharkiv, gli aggressori hanno fermato il veicolo e lo hanno torturato con la corrente elettrica. Giunto all'edificio dello SBU, la vittima è stata ulteriormente torturata fino a quando non ha "confessato" di aver pianificato atti terroristici. Il 15 agosto 2017, tutte e quattro le vittime erano ancora in custodia cautelare. La Procura militare ha avviato un'indagine su queste accuse.

64. Come già documentato, la violenza sessuale è spesso utilizzata come metodo di tortura per i detenuti coinvolti in conflitti. Ad esempio, un uomo detenuto nell'edificio dello SBU di Kharkiv nel maggio 2015 è stato torturato per ore nel tentativo di estorcergli una confessione. È crollato quando una persona che affermava di essere un medico è entrata nella stanza con un set di strumenti chirurgici e ha iniziato ad abbassargli i pantaloni minacciando di tagliargli i testicoli. Gli agenti dello SBU lo hanno poi portato nell'ufficio dell'investigatore, dove è stato costretto a firmare diverse dichiarazioni autoincriminanti. In un altro caso, una donna arrestata nell'aprile 2015 dall'SBU di Kharkiv è stata sottoposta a vari atti di tortura, tra cui la minaccia che gli agenti dello SBU avrebbero

consegnato sua figlia al Settore Destro³ o al battaglione Aidar⁴, in modo che potesse "guardare come giocano con lei".

71. Salvo alcune eccezioni, l'HRMMU⁵ ha continuato a osservare che le autorità ucraine non hanno ancora indagato efficacemente sulle violazioni dei diritti umani che si presume siano state perpetrate da membri delle forze armate o di sicurezza ucraine. Casi emblematici includono la sparizione forzata di diversi individui ritenuti affiliati a gruppi armati, che erano stati detenuti presso la sede regionale di Kharkiv dello SBU, e il presunto attacco aereo contro l'edificio dell'amministrazione statale regionale di Luhansk il 2 giugno 2014. Allo stesso modo, altre violazioni dei diritti umani, tra cui torture e maltrattamenti, presumibilmente perpetrate da elementi dello SBU, non sono state indagate efficacemente. L'incapacità del governo di ritenere responsabili i colpevoli invia il segnale che essi sono immuni da responsabilità per le violazioni dei diritti umani perpetrate contro i detenuti legati al conflitto.

92. L'OHCHR ha documentato episodi in cui restrizioni e ispezioni non necessarie o sproporzionate ai posti di blocco hanno ostacolato non solo la libertà di movimento, ma anche il godimento del diritto alla libertà e alla sicurezza. Ad esempio, l'11 luglio 2017, al posto di blocco di Marinka, agenti dello SBU hanno interrogato per diverse ore, in merito a possibili legami con gruppi armati, una volontaria di Donetsk che attraversa frequentemente la linea di contatto per far visita all'anziana madre in territorio controllato da gruppi armati e ai nipoti a Zaporizhzhia (territorio controllato dal governo).

Rapporto OHCHR N° 20: 16 agosto-15 novembre 2017

13. La libertà di opinione e di espressione ha continuato ad affrontare sfide sempre più difficili. L'OHCHR ha preso atto con preoccupazione dell'ampia interpretazione e applicazione delle disposizioni del Codice penale relative al terrorismo nei casi in cui l'SBU ha avviato indagini penali contro professionisti dei media ucraini, giornalisti e blogger. Nei territori controllati da gruppi armati, la libertà di espressione è rimasta

³ Partito di stampo neonazista il quale celebra Stepan Bandera, collaborazionista ucraino dei nazisti durante la Grande Guerra Patriottica, come un eroe. Possiede anche un'ala militare e una giovanile.

⁴ Battaglione della Guardia Nazionale Ucraina apertamente neonazista

⁵ UN Human Rights Monitoring Mission in Ukraine

gravemente limitata, senza spazio per pubblicazioni critiche o elementi di dissenso.

37. Ad esempio, il 16 aprile 2015, un ex membro di un gruppo armato è stato arrestato nella sua casa da uomini armati con il passamontagna. Senza presentarsi né esibire un mandato di perquisizione, lo hanno picchiato, minacciato e perquisito la sua abitazione. Hanno portato la vittima in uno scantinato, che egli ritiene si trovasse alla periferia di Pokrovsk (ex Krasnoarmiisk), dove è stato detenuto in isolamento, ammanettato a una cassaforte di metallo che costringeva il suo corpo in una posizione scomoda. È stato interrogato e torturato versandogli acqua in faccia, sottoponendolo a scosse elettriche e picchiandolo sulla schiena e sui reni. Gli aggressori lo hanno costretto a firmare dei documenti e hanno filmato una video-confessione. Il 21 aprile 2015 è stato portato all'SBU di Kramatorsk, dove gli sono stati fatti firmare altri documenti. Nel novembre 2015 è stato condannato per terrorismo.

48. Ad esempio, nell'agosto 2015, in due episodi distinti, l'SBU ha arrestato due residenti della regione di Kharkiv accusati di essere sostenitori della "Repubblica popolare di Donetsk" e della "Repubblica popolare di Luhansk" e di pianificare attività sovversive. Entrambe le vittime sono state trasportate al dipartimento regionale dello SBU, dove sono state torturate (picchiate, con le mani attorcigliate dietro la schiena, sottoposte a finte esecuzioni e minacce di violenza contro le loro famiglie) finché non hanno firmato dichiarazioni autoincriminanti. Sebbene fossero state portate in ospedale, gli ufficiali dello SBU hanno ordinato ai medici di non registrare alcuna lesione. Una delle vittime ha implorato un avvocato di non sollevare accuse di tortura in tribunale, temendo ritorsioni. La vittima ha detto ai medici del centro di detenzione preventiva (SIZO) di essersi ferita cadendo da un albero. Entrambe le vittime rimangono in detenzione, con i processi in corso.

49. In un altro caso, il 16 giugno 2016, una vittima è stata aggredita fisicamente vicino al suo condominio da due uomini con il passamontagna. La vittima è corsa in strada, dove altri due individui l'hanno colpita alla testa, strangolata e presa a calci quando è caduta a terra. È stata ammanettata, trascinata in un furgone e portata a 30-40 minuti di distanza. Quando il furgone si è fermato, un funzionario dello SBU del dipartimento regionale di Kharkiv l'ha interrogata sui suoi conoscenti che si erano uniti ai gruppi armati della "Repubblica Popolare

di Donetsk". Non soddisfatti della risposta della vittima, gli agenti dello SBU l'hanno strangolata, presa a calci e a pugni, minacciando la sua famiglia. Quando la vittima ha acconsentito a collaborare, gli agenti dello SBU le hanno spiegato che sarebbe stata portata al confine ucraino-russo e arrestata per "traffico di armi". Al confine, un ufficiale ha accoltellato la vittima al tallone per impedirle la fuga. In seguito, la vittima è stata portata nell'edificio dello SBU di Kharkiv e costretta a memorizzare una dichiarazione scritta. La sua "confessione" è stata videoregistrata. La vittima è attualmente sotto processo per "terrorismo" e "violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina". Mentre il Procuratore militare della guarnigione di Kharkiv sta indagando sulle accuse di tortura, non sono stati emessi avvisi di sospetto né atti d'accusa.

50. In un altro caso, un uomo è stato arrestato nella sua casa a Nyzhnioteple nel novembre 2016 da membri delle Forze Armate ucraine. Lo hanno perquisito sotto la minaccia delle armi, lo hanno picchiato causandogli dolori permanenti e lo hanno sottoposto a soffocamento ed elettroshock. Lo hanno costretto a rilasciare una videoconfessione in cui ammetteva di aver fornito informazioni sulle posizioni militari ucraine a gruppi armati. Successivamente è stato portato all'edificio dello SBU di Sievierodonetsk, dove è stato interrogato senza un avvocato e costretto a firmare documenti per ricevere assistenza medica. In seguito è stato portato in ospedale, ma è stato minacciato dagli ufficiali dello SBU affinché non si lamentasse di eventuali maltrattamenti. È accusato di essere un osservatore per gruppi armati ed è attualmente sotto processo.

51. L'OHCHR ha anche seguito i casi di militari ucraini che hanno denunciato di essere stati sottoposti a tortura durante la detenzione per reati penali. Il 30 ottobre 2014, un militare del battaglione volontario di Kirovohrad, insieme a cinque commilitoni, è stato arrestato da un gruppo di 20 uomini armati. La vittima è stata tenuta in isolamento per tre giorni nel seminterrato dell'edificio del dipartimento regionale dello SBU a Kramatorsk. È stata torturata più volte a notte per estorcere informazioni sui suoi comandanti. La vittima è stata picchiata, anche con manganelli, e appesa alle sbarre mentre veniva colpita e sottoposta a scosse elettriche. La terza notte, gli aggressori hanno ammanettato la vittima dietro la schiena, le hanno stretto del nastro adesivo sugli occhi e sulla bocca causandole dolore, l'hanno spinta a terra e l'hanno presa a calci.

La vittima ha perso conoscenza ed è soffocata nel proprio sangue. Le percosse sono continuate finché la vittima non ha confermato di essere pronta a "confessare". Gli fu detto cosa dire in tribunale e fu costretto a firmare dei documenti.

Gli agenti dello SBU che lo portarono in tribunale lo minacciarono dicendogli che se avesse chiesto un avvocato o si fosse lamentato, la sua "terapia" nel seminterrato sarebbe continuata. Alla presenza di due agenti dello SBU armati e mascherati, il giudice ordinò la sua detenzione preventiva per 60 giorni, senza annunciare alcuna accusa. Le lesioni della vittima furono successivamente documentate in ospedale e nella SIZO. Nonostante le sue denunce scritte sulla detenzione in isolamento e le torture subite, nonché due ordinanze del tribunale che imponevano alla Procura Generale di effettuare una perizia forense sulle sue lesioni e di indagare sulle circostanze del suo arresto, non ci sono stati progressi nelle indagini. Il 15 novembre 2017, era ancora in detenzione e si lamentava di non ricevere l'assistenza medica necessaria

68. Il 1° novembre 2017, le procure militari hanno riferito di aver condotto 118 indagini su crimini presumibilmente perpetrati dalle forze militari ucraine e da altre formazioni militari (inclusi gli omicidi di civili), nonché dallo SBU (inclusi abusi di potere e maltrattamenti fisici sui detenuti per estorcere confessioni). Hanno inoltre riferito che, sotto la loro guida procedurale, la polizia nazionale sta conducendo 119 indagini. Allo stesso tempo, alcune violazioni dei diritti umani presumibilmente perpetrate dall'esercito ucraino (in particolare da membri di unità speciali formate su base volontaria) e dallo SBU rimangono irrisolte.

69. Allo stesso modo, la polizia ha esitato a indagare sulla sparizione forzata di un residente di Luhansk il 14 luglio 2014, presumibilmente perpetrata da membri dell'esercito ucraino, a causa dell'"assenza di elementi costitutivi del reato". Solo nel maggio 2017, dopo che la madre della vittima aveva ripetutamente presentato denuncia alla polizia, è stata formalmente avviata un'indagine. In un altro caso, un soldato ucraino, accusato di detenzione arbitraria, ha lamentato che la procura militare non avesse indagato sulla sua denuncia di detenzione arbitraria e percosse subite nel corso di tre giorni presso lo SBU di Kramatorsk. Nonostante le ripetute denunce dal 2015, l'indagine è stata chiusa e riaperta due volte, senza risultati fino ad oggi.

70. Anche l'efficacia delle indagini è un problema. Ad esempio, l'indagine penale sulla detenzione illegale di individui presso lo SBU di Kharkiv è in corso da un anno senza aver prodotto alcun risultato, sollevando preoccupazioni circa la reale intenzione di assicurare i responsabili alla giustizia. Allo stesso modo, le accuse di tortura e maltrattamenti da parte di ufficiali dello SBU a Sievierodonetsk, mosse da un detenuto legato al conflitto, non sono state adeguatamente affrontate dalla procura militare. Inoltre, l'indagine sulla sparizione forzata di un residente di Dobropillia (regione di Donetsk) avvenuta il 1° ottobre 2014 non ha prodotto alcun risultato. Il fratello della vittima ha raccolto testimonianze che suggeriscono che il crimine sia stato commesso da membri del battaglione Donbas⁶ con l'acquiescenza dello SBU e della polizia locale. Lo stesso dipartimento di polizia è responsabile delle indagini.

71. L'OHCHR è profondamente preoccupato per il rilascio, avvenuto il 6 novembre 2017, di una Guardia di Frontiera statale che era stata condannata in primo grado per l'omicidio di un civile nel 2014 e condannata a 13 anni di carcere. Il rilascio è seguito a una campagna di informazione pubblica condotta da personalità politiche a sostegno dell'imputato, che ha distorto i fatti del caso, a richieste da parte di membri del Parlamento affinché lo SBU indagasse sui giudici del tribunale di primo grado per accertare eventuali legami con gruppi armati e per esaminare le loro precedenti sentenze, e a un incontro tra membri del Parlamento e il Procuratore Generale. Inoltre, il Presidente Poroshenko ha rilasciato una dichiarazione pubblica a sostegno dell'imputato. Tale pressione è emblematica di un'interferenza con il potere giudiziario e rischia di avere un effetto dissuasivo sulle future indagini relative a gravi violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani o del diritto internazionale umanitario commesse da membri delle forze di sicurezza.

90. Il tribunale ha ordinato l'immediato rilascio dei cinque imputati che erano rimasti in custodia dal maggio 2014. Lo SBU ha immediatamente riarrestato due di loro in aula dopo la pronuncia della sentenza, con l'accusa di "violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina" in relazione a una manifestazione pacifica in auto di sostenitori del federalismo nel marzo 2014.

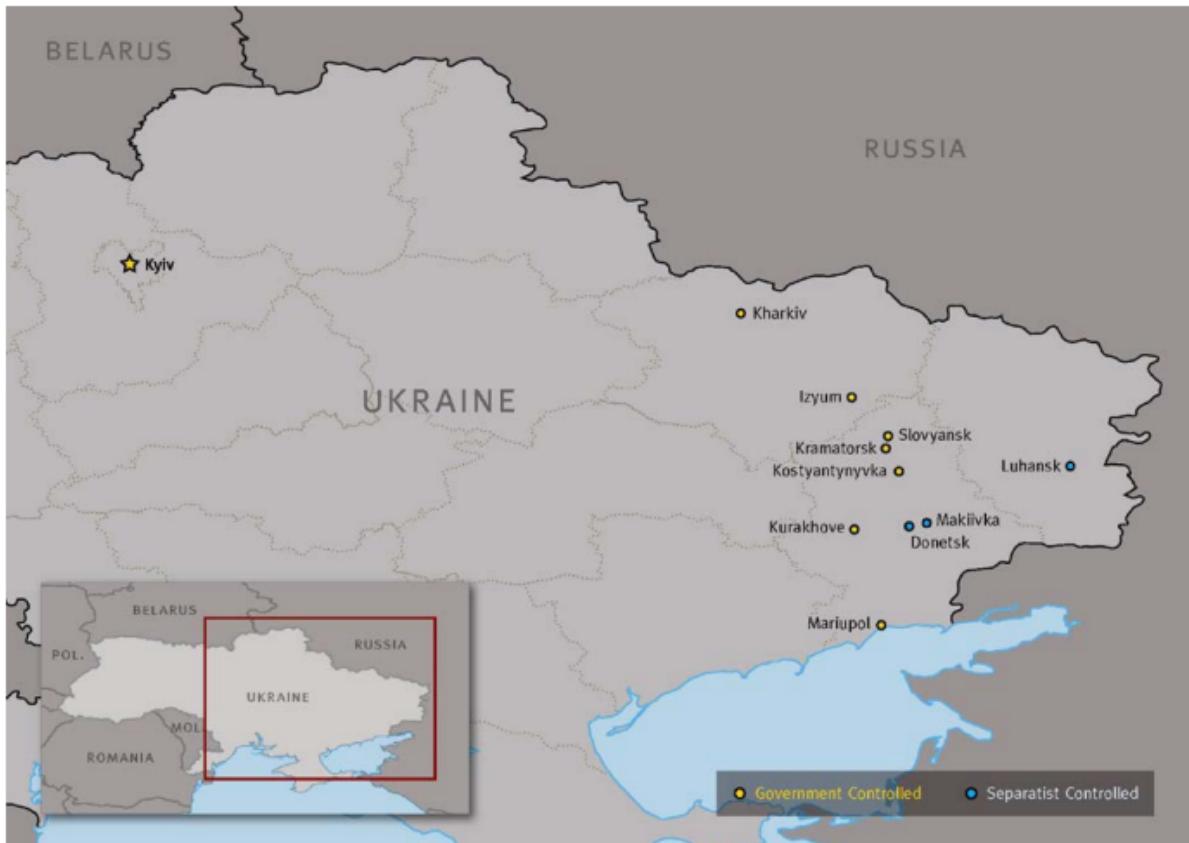
⁶ Battaglione della Guardia Nazionale Ucraina apertamente neonazista

100. I civili hanno lamentato che ai posti di blocco controllati dal governo, gli ufficiali dello SBU hanno fatto pressione sui civili residenti nei territori controllati da gruppi armati affinché firmassero documenti in cui si impegnavano a cooperare con lo SBU, raccogliendo informazioni e trasmettendole allo SBU. L'OHCHR è profondamente preoccupato che tali azioni mettano i civili a grave rischio. Tali scambi con lo SBU, che avvengono ai posti di blocco, possono avere gravi ripercussioni, come l'"arresto" da parte di membri dei gruppi armati con l'"accusa" di "alto tradimento" o "spionaggio".

104. L'OHCHR ha inoltre rilevato una preoccupante tendenza per cui i giornalisti stranieri che si occupano del conflitto nell'est vengono etichettati come "propagandisti" e ciò costituisce motivo di espulsione dall'Ucraina. Tre giornalisti della Federazione Russa e due spagnoli sono stati sottoposti ad arresti, interrogatori ed espulsioni in relazione ai loro reportage. Lo SBU insiste sul fatto di essere obbligata ad adottare misure restrittive nei casi in cui i giornalisti non rispettino l'obiettività e distorcano le informazioni. L'OHCHR sottolinea che qualsiasi restrizione della libertà di espressione, se applicata, deve essere proporzionata al legittimo obiettivo perseguito e chiede un'attenta valutazione di ogni misura restrittiva, sulla base degli standard internazionali, compresa la prassi della Corte europea dei diritti dell'uomo

“You Don’t Exist”: Arbitrary Detentions, Enforced Disappearances, and Torture in Eastern Ukraine (AI; HRW)

MAP



Nell'aprile del 2015, Vadim, 39 anni, stava viaggiando su un bus navetta per tornare a casa a Donetsk, la capitale dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk nell'Ucraina orientale. Era salito a bordo a Slovyansk, città sotto il controllo del governo ucraino. A un posto di blocco presidiato dalle forze ucraine, un uomo armato gli ordinò di scendere dal bus. Uomini armati in uniforme mimetica senza insegne gli legarono le mani dietro la schiena, gli misero un sacco sulla testa, lo spinsero in ginocchio, chiamandolo "teppista separatista", e lo interrogarono sui suoi contatti a Slovyansk. Poi lo gettarono sul sedile posteriore di un'auto e lo portarono in una base piena di uomini armati, dove fu tenuto in detenzione non riconosciuta per tre giorni, interrogato e torturato. In seguito, i suoi rapitori lo trasferirono in un'altra struttura di detenzione illegale, apparentemente gestita da personale dello SBU.

Vadim trascorse altre sei settimane lì, in detenzione non riconosciuta, senza alcun contatto con il mondo esterno. Durante la sua prigionia, i suoi interrogatori lo torturarono con scosse elettriche, lo bruciarono con sigarette e lo picchiarono, pretendendo che confessasse di lavorare per i separatisti sostenuti dalla Russia. Alla fine, lo rilasciarono. Vadim tornò a Donetsk.

[...]

Nella maggior parte dei nove casi esaminati da Amnesty International e Human Rights Watch, le forze filogovernative, compresi i membri dei cosiddetti battaglioni di volontari, hanno inizialmente arrestato gli individui per poi consegnarli al Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (SBU), che li ha infine inseriti nel sistema giudiziario penale ordinario. Alcuni sono stati successivamente scambiati con persone detenute dai separatisti, mentre altri sono stati rilasciati senza processo.

In tre casi descritti in questo rapporto, lo SBU avrebbe continuato le sparizioni forzate, mantenendo gli individui in detenzione non riconosciuta per periodi che vanno dalle sei settimane ai 15 mesi. Un individuo è stato scambiato, gli altri due sono stati semplicemente rilasciati senza processo. Per quanto riguarda due degli individui, non esiste alcuna traccia della loro detenzione.

Il rapporto delle Nazioni Unite del giugno 2016 ha rilevato che i casi di detenzione in isolamento e tortura portati alla loro attenzione tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 "coinvolgono principalmente l'SBU" e ha menzionato specificamente il complesso dell'SBU a Kharkiv come presunto luogo di detenzione non ufficiale. Sulla base dei risultati della ricerca dettagliati in questo rapporto, Amnesty International e Human Rights Watch ritengono che detenzioni illegali e non riconosciute abbiano avuto luogo nelle sedi dello SBU a Kharkiv, Kramatorsk, Izyum e Mariupol. Abbiamo ricevuto testimonianze convincenti da diverse fonti, tra cui detenuti rilasciati di recente, secondo cui a giugno 2016 ben 16 persone risultavano ancora detenute segretamente nelle sedi dello SBU a Kharkiv. Le autorità ucraine hanno negato di gestire altre strutture di detenzione oltre al loro unico centro di detenzione temporanea ufficiale a Kiev e hanno negato di essere in possesso di

informazioni riguardanti i presunti abusi commessi dallo SBU, documentati in questo rapporto.

La maggior parte degli intervistati ha riferito ad Amnesty International e Human Rights Watch di essere stata torturata prima del trasferimento nelle strutture dello SBU. Diversi hanno anche affermato che, dopo essere stati trasferiti nei locali dello SBU, sono stati picchiati, sottoposti a scosse elettriche e minacciati di stupro, esecuzione e ritorsioni contro i familiari, al fine di indurli a confessare il coinvolgimento in attività criminali legate al separatismo o a fornire informazioni.

[...]

Il 3 giugno, Amnesty International e Human Rights Watch hanno inviato una lettera al capo del Servizio di sicurezza ucraino (SBU) riassumendo alcuni dei risultati delle nostre ricerche, chiedendo chiarimenti sulla presunta gestione di prigionieri non ufficiali all'interno delle sue strutture da parte dell'SBU e ponendo domande specifiche in relazione ad alcuni dei casi documentati. La risposta scritta dell'SBU, datata 17 giugno 2016, è citata in questo rapporto.

[...]

Le forze dell'ordine ucraine hanno affermato che la loro parte stava rilasciando "combattenti sospettati di terrorismo o di reati correlati".¹⁸ In termini legali, tali "scambi" costituivano un problema. Di fatto, non esisteva alcuna base legale per rilasciare i sospettati di reato dalla custodia cautelare ufficiale prima che i procedimenti penali contro di loro fossero conclusi. Sembra che questo problema sia alla base di alcuni degli abusi descritti di seguito, ed è probabilmente il motivo per cui alcuni individui sono stati detenuti in una detenzione non ufficiale e non riconosciuta dallo SBU: potevano essere scambiati senza creare una traccia cartacea e senza dover risolvere le conseguenti complicazioni legali.

[...]

La detenzione preventiva è consentita solo nei centri di detenzione preventiva appartenenti al Servizio Penitenziario Statale e nelle celle disciplinari delle Forze Armate ucraine. In “certi casi”, la legge consente la detenzione a breve termine dei sospettati “in strutture di detenzione temporanea allo scopo di svolgere attività investigative. Secondo l'articolo 38 del Codice di Procedura Penale ucraino, gli organi con autorità investigativa in Ucraina sono la Polizia Nazionale (parte del sistema del Ministero dell'Interno), il Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (SBU), la Polizia Tributaria (parte del Servizio Fiscale Statale) e l'Ufficio Investigativo Statale. In realtà, solo il Ministero dell'Interno e l'SBU gestiscono strutture di detenzione temporanea. Sono governati secondo ordini e linee guida interne.

In una lettera indirizzata ad Amnesty International e Human Rights Watch, lo SBU ucraino ha affermato di possedere una sola struttura di questo tipo, situata a Kiev. Secondo le Linee guida interne dello SBU sulle strutture di detenzione temporanea, il periodo massimo di detenzione in tale struttura non dovrebbe superare i 10 giorni. La legge ucraina consente ai funzionari dello SBU di portare persone per interrogarle, ma una sessione di interrogatorio non può durare più di otto ore al giorno e non è consentita alcuna attività investigativa, compresi gli interrogatori, dalle 22:00 alle 6:00 del mattino.

[...]

Nella maggior parte dei nove casi, le forze filogovernative, compresi i membri dei cosiddetti battaglioni di volontari, hanno arrestato gli individui e li hanno consegnati al Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU), che in seguito li ha trasferiti nel sistema giudiziario penale ordinario; alcuni sono stati poi scambiati con persone detenute dai separatisti, mentre altri sono stati rilasciati senza processo.

Nei tre casi riassunti in dettaglio di seguito, lo SBU ha trattenuto questi individui per un periodo compreso tra sei settimane e 15 mesi, senza consentire loro di vedere un avvocato o di avere alcun contatto con il mondo esterno. Tutti gli individui erano sospettati di coinvolgimento in attività pro-separatiste.

La prigionia ha comportato periodi durante i quali sono stati fatti sparire con la forza o sottoposti a prolungata detenzione in isolamento. La maggior parte degli intervistati ha affermato di essere stata torturata prima del trasferimento nelle strutture dello SBU. Diversi hanno anche affermato che, dopo essere stati trasferiti nei locali dello SBU, sono stati picchiati, sottoposti a scosse elettriche e minacciati di stupro, esecuzione e ritorsioni contro i familiari.

[...]

Le persone intervistate da Amnesty International e Human Rights Watch hanno descritto gli edifici dello SBU a Kharkiv, Kramatorsk, Izyum e Mariupol, dove erano detenute, in termini che indicano che si trattava di luoghi di detenzione illegale e non riconosciuta. Esistono fondati timori che alcune persone continuino a essere vittime di sparizioni forzate e siano detenute nel complesso dello SBU di Kharkiv. Due di coloro che sono stati detenuti per mesi nello SBU di Kharkiv hanno stilato separatamente elenchi di altre 16 persone (15 uomini e 1 donna) che erano ancora detenute lì al momento del loro rilascio all'inizio di quest'anno. I ricercatori hanno intervistato separatamente i due ex detenuti, Kostyantyn Beskorovaynyi e Artem (nome reale non divulgato), e le loro storie sono descritte di seguito. Entrambi hanno condiviso separatamente i loro elenchi con Amnesty International e Human Rights Watch. I nomi presenti nei due elenchi di 16 persone sono identici.

Beskorovaynyi e Artem hanno inoltre fornito alcuni dettagli di base riguardanti le circostanze della detenzione delle persone presenti nei loro elenchi. Un altro individuo, che era detenuto nella stessa struttura nello stesso periodo di Beskorovaynyi e Artem, ma che ha chiesto che il suo caso non fosse incluso in questo rapporto, ha fornito la stessa lista di detenuti ad Amnesty International e Human Rights Watch e ha condiviso ulteriori dettagli riguardanti le circostanze di detenzione degli individui presenti nella lista. Il rapporto delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Ucraina dal 15 febbraio al 16 maggio 2016 descriveva una situazione simile sulla base dei risultati delle ricerche condotte dai membri dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani (OHCHR), affermando che "a marzo 2016, l'OHCHR era a conoscenza

dei nomi di 15 uomini e una donna scomparsi nello SBU di Kharkiv".⁴⁵ All'inizio di giugno 2016, Amnesty International e Human Rights Watch hanno inviato una lettera di richiesta di informazioni allo SBU in merito alle accuse di sparizioni forzate di individui, in particolare da parte di membri dello SBU nei locali dello SBU a Kharkiv, Kramatorsk, Izyum e Mariupol. La lettera includeva domande specifiche sui casi di Beskorovaynyi e Artem documentati in questa sezione del rapporto. Nella loro risposta ufficiale, datata 17 giugno 2016, le autorità dello SBU hanno negato di gestire strutture di detenzione, ad eccezione del centro di detenzione temporaneo di Kiev (in merito al quale Amnesty International e Human Rights Watch non hanno ricevuto alcuna segnalazione di detenzione non riconosciuta). Hanno inoltre affermato che lo SBU non aveva mai arrestato o indagato su Beskorovaynyi e non aveva informazioni sul suo caso. La risposta non ha affrontato la discrepanza tra l'iniziale riconoscimento pubblico da parte di un portavoce dello SBU dell'arresto di un uomo i cui dati corrispondono in modo univoco a quelli di Beskorovaynyi e la successiva smentita. Per quanto riguarda Artem, la risposta afferma che è stato oggetto di indagine da parte dell'SBU ed è stato in custodia cautelare tra il 7 febbraio e il 12 marzo 2015, per poi essere rilasciato. Una delegazione del Sottocomitato delle Nazioni Unite per la prevenzione della violenza

[...]

Una delegazione del Sottocomitato delle Nazioni Unite per la prevenzione della tortura, che aveva iniziato una visita ufficiale in Ucraina nel maggio 2016, ha interrotto la visita perché le autorità non hanno concesso loro l'accesso ad alcuni dei luoghi di detenzione che volevano visitare. Questa è solo la seconda volta, dall'inizio della sua attività nel 2007, che il Sottocomitato ha scelto di interrompere una visita in un Paese. Il capo della delegazione, Malcolm Evans, ha dichiarato che al team è stato impedito di visitare "alcuni luoghi in cui abbiamo sentito numerose e gravi accuse di persone detenute e dove potrebbero essersi verificati casi di tortura o maltrattamenti". In risposta all'annuncio del Sottocomitato, il capo dello SBU, Vasyly Hrytsak, ha dichiarato alla stampa il 26 maggio: "Non deteniamo persone nelle nostre divisioni territoriali. (...) Sono convinto che non abbiamo violato nulla". Il

sottocomitato non ha rivelato l'ubicazione dei presunti luoghi di detenzione ai quali gli è stato negato l'accesso; ma poiché il più recente rapporto dell'OHCHR menziona specificamente lo SBU di Kharkiv come presunto luogo di detenzione non ufficiale, questa struttura potrebbe essere stata inclusa nell'elenco dei siti da visitare del Sottocomitato. I casi descritti di seguito illustrano la pratica illegale di detenzioni prolungate in isolamento in prigioni non ufficiali all'interno delle strutture dello SBU.

Kostyantyn Beskorovaynyi, 59 anni al momento della stesura di questo testo, era un membro attivo del Partito Comunista dell'Ucraina (PCU) e un membro eletto del consiglio locale nella sua città natale di Kostyantynivka, dove lavorava anche come dentista. Kostyantynivka era stata sotto il controllo dei separatisti per diverse settimane nel 2014, fino alla sua riconquista da parte delle forze ucraine nel luglio 2014.

Beskorovaynyi fu vittima di una sparizione forzata, trascorrendo 15 mesi in detenzione non riconosciuta e illegale da parte dello SBU a Kramatorsk, Izyum e Kharkiv, per la maggior parte del tempo nell'edificio dello SBU di Kharkiv.

Secondo Beskorovaynyi, verso le 16:00 del 27 novembre 2014, uomini mascherati fecero irruzione nel suo appartamento, lo aggredirono violentemente e perquisirono la sua casa senza mandato, sostenendo di avere prove che avesse pianificato di avvelenare l'acquedotto locale:

"Cinque o sei uomini mascherati, uno dei quali armato di un fucile automatico AK-47, hanno sfondato la mia porta con una mazza e mi hanno gettato a terra. Non si sono presentati, ma mi hanno accusato di essere un terrorista e un separatista. Uno di loro mi teneva fermo con un piede e di tanto in tanto mi prendeva a calci nelle costole mentre gli altri perquisivano il mio appartamento..."

Terminata la perquisizione, costrinsero Beskorovaynyi a salire su un furgone senza targa e con i finestrini oscurati. All'interno, lo ammanettarono e gli misero un sacco sulla testa. Dopo un tragitto relativamente breve, lo condussero in uno scantinato. Lì, i suoi rapitori gli diedero un telefono e lo costrinsero a chiamare la moglie e a leggere una dichiarazione preparata in cui si affermava che era stato arrestato per "aver parlato a una manifestazione" e per "ulteriori chiarimenti". La sera, Beskorovaynyi fu sottoposto al suo primo interrogatorio:

“Un gruppo di quattro o cinque uomini mascherati mi interrogò. Avevano tutti tra i 30 e i 35 anni, a giudicare dalla voce, e tutti avevano un accento locale, tranne uno. Mi dissero che ero accusato di aver aiutato un'organizzazione terroristica, ma non presentarono alcun documento. Poi, uno di loro mi diede un pugno in faccia e minacciò di mandare “tizi barbuti del Settore Destro” a mia moglie e a mia figlia... Mi colpirono con qualcosa di pesante e minacciarono di violentarmi e spararmi se non avessi confessato.”

Beskorovaynyi si sentì così male durante l'interrogatorio che i suoi rapitori lo portarono in una cella dove due operatori sanitari gli fecero un'iniezione, che contribuì a stabilizzare le sue condizioni. A quel punto, disse, era pronto a confessare qualsiasi cosa. I suoi interrogatori gli dettarono una confessione in cui affermava di aver presumibilmente pianificato di avvelenare l'approvvigionamento idrico locale e di aver acconsentito a lavorare come informatore dello SBU. Lo costrinsero quindi a leggerlo ad alta voce davanti alla telecamera. Il giorno dopo, sentì sua moglie parlare con una guardia all'esterno, chiedendo se lui fosse lì e implorando di passargli del cibo e dei vestiti. La guardia affermò che Beskorovaynyi "non era lì". In seguito, i suoi parenti gli dissero, e confermarono ai nostri ricercatori, che la struttura era in realtà l'edificio dello SBU a Kramatorsk, a circa 35 km da Kostyantynivka. Diversi giorni dopo, il 3 dicembre, alcuni uomini armati e mascherati portarono Beskorovaynyi in un altro edificio, dove trascorse la notte nel seminterrato. La mattina seguente, il personale armato lo fece salire di nuovo su un veicolo che già ospitava altri due detenuti e gli mise un sacco sulla testa. Mentre si allontanavano, Beskorovaynyi riuscì a distinguere un cartello per la stazione degli autobus di Izyum, il che lo portò a credere di aver trascorso la notte nell'edificio dello SBU di Izyum. Dopo quelle che sembrarono un paio d'ore, il veicolo si fermò in una città. Le guardie portarono Beskorovaynyi e gli altri due prigionieri in un edificio e in una cella dove apprese da uno dei detenuti che si trovava nell'edificio dello SBU di Kharkiv. Il detenuto disse a Beskorovaynyi di riconoscere l'edificio perché vi aveva svolto un tirocinio. Beskorovaynyi è stato detenuto a Kkarkiv per quasi 15 mesi. Fino al suo rilascio nel febbraio 2016, lo SBU lo ha tenuto al secondo piano della struttura, trasferendolo in una cella diversa per cinque volte. Il numero totale di detenuti nella struttura variava da circa 70 al suo arrivo, a 17, incluso lui

stesso, al momento del suo rilascio. I detenuti erano alloggiati in otto celle, le prime quattro delle quali ospitavano fino a circa 15 detenuti; mentre le altre quattro erano utilizzate per gruppi più piccoli di massimo tre persone. Tra il dicembre 2014 e il maggio 2015 Beskorovaynyi non ha mai lasciato la sua cella per prendere aria fresca o fare esercizio. Dal maggio 2015 in poi le guardie hanno iniziato a consentire ai detenuti una breve passeggiata in un piccolo cortile recintato due volte al mese.

Dato che la struttura è piccola, i detenuti di celle diverse hanno avuto ampie opportunità di conoscersi, anche durante le passeggiate e i turni in cucina. Beskorovaynyi e Artem si incontrarono mentre erano detenuti nella struttura del SBU a Kharkiv. Quando Beskorovaynyi arrivò alla struttura, era piena. I detenuti dovevano cucinare per circa 70 persone. Le guardie si lamentavano di dover pagare il cibo dei prigionieri "di tasca propria". Le guardie dicevano spesso a Beskorovaynyi e agli altri detenuti: "Voi non esistete" e "Non abbiamo nemmeno un budget per voi". Almeno due volte durante i suoi 15 mesi di detenzione, a febbraio e ottobre 2015, funzionari non identificati dell'SBU dissero che sarebbe stato scambiato presto, cosa che però non accadde mai. Nella prima metà di febbraio 2015, le guardie radunarono tutti i detenuti, dissero loro di raccogliere i loro effetti personali e di mettersi i sacchi sulla testa. Poi le guardie li condussero diversi piani più in alto e dissero loro di stare zitti. Quando tornarono nelle loro celle diverse ore dopo, i detenuti scoprirono che le loro celle erano state ripulite e sembravano disabitate. Beskorovaynyi sostiene di aver sentito le guardie parlare di rappresentanti di un'organizzazione internazionale che avevano visitato la struttura quel giorno. Pochi giorni prima del suo rilascio, avvenuto nel febbraio 2016, Beskorovaynyi ricevette istruzioni da un investigatore basso e con gli occhiali, che si presentò come Andrei, di mantenere il riserbo sul periodo trascorso presso lo SBU:

“‘Andrei’ mi disse che dovevo dire a tutti che avevo lasciato Kostyantynivka e mi ero nascosto per 15 mesi per motivi personali. Mi minacciò di venire a prendermi e a prendere la mia famiglia, persino di mandare il Settore Destro a prenderci se avessi parlato di quello che era realmente accaduto.”

Il 24 febbraio 2016, Andrei disse a Beskorovaynyi che, sebbene gli scambi di prigionieri fossero stati interrotti, le autorità erano pronte a lasciarlo andare a condizione che ripetesse la sua “confessione” davanti

alle telecamere. Beskorovaynyi fece come gli era stato detto. Fu nuovamente avvertito di non parlare della sua prigionia. Il giorno seguente gli furono dati 200 UAH (poco più di 7 dollari USA) per il trasporto, fu portato in una stazione degli autobus a Kharkiv e costretto ad acquistare un biglietto per tornare a casa.

[...]

Artem, un attivista separatista di Mariupol, è stato fatto sparire con la forza mentre camminava per strada da uomini armati e mascherati il 28 gennaio 2015. Artem ha trascorso i successivi 11 giorni detenuto in uno scantinato, dove afferma di essere stato sottoposto a torture e altri maltrattamenti. È stato poi consegnato allo SBU. A questo punto, la sua detenzione è stata formalmente riconosciuta ed è stato ufficialmente accusato di aver aiutato un'organizzazione terroristica. Dopo 31 giorni di detenzione preventiva, un giudice ha ordinato il suo rilascio su cauzione. In particolare, la richiesta di rilascio proveniva dallo SBU. Tuttavia, invece di rilasciarlo, i funzionari dello SBU hanno trasferito Artem al complesso dello SBU di Kharkiv, dove è stato detenuto in isolamento per altri 11 mesi prima di essere scambiato nell'ambito di uno "scambio di prigionieri" nel febbraio 2016.

Artem ha raccontato che i suoi rapitori lo fermarono in via Oktyabrya 50 a Mariupol, gli misero un sacchetto di plastica sulla testa, lo gettarono nel bagagliaio di un'auto e lo portarono nel seminterrato di un edificio. Mesi dopo, quando Artem descrisse questo edificio ad altri detenuti a Kharkiv, alcuni di loro dissero di essere stati anch'essi detenuti e torturati lì, identificandolo come la scuola sportiva vicino al cinema Soyuz, utilizzata come base dal battaglione di volontari Azov. Secondo Artem, i suoi rapitori lo ammanettarono per lunghi periodi a una sbarra di metallo appesa al soffitto del seminterrato e lo colpirono ripetutamente alla testa e allo stomaco, intimandogli di raccontare "tutto". Le percosse continuarono per due giorni con brevi pause. I torturatori di Artem ordinarono inoltre alle guardie di impedirgli di dormire la notte. Artem ha fornito una descrizione dettagliata di alcuni dei momenti peggiori della sua prigionia:

“Il terzo giorno... portarono due fili elettrici spelati e mi diedero la scossa allo stomaco. Avevo convulsioni così forti che dovettero incatenarmi a

una scala di legno, ma si ruppe a causa delle mie convulsioni. Poi mi girarono e mi applicarono i fili sulla schiena. Dopo che persi conoscenza diverse volte, mi abbassarono i pantaloni e mi applicarono i fili sui genitali... Volevano sapere qualcosa di una pistola, ma dissi loro che non avevo mai impugnato un'arma in tutta la mia vita. Mi minacciarono di tagliarmi il pollice, poi mi misero uno straccio bagnato in faccia e iniziarono a versarci sopra dell'acqua. Mi sentivo come se stessi annegando. C'era questo ufficiale responsabile, tutti lo chiamavano Polkovnik ["colonnello" in russo]. [Lui] voleva sapere della mia famiglia e quando dissi che mio figlio aveva solo sei anni, urlò agli altri: "Portatelo qui, lo farò a pezzi davanti a lui!". Dopo questo dissi loro che avrei confessato qualsiasi cosa, che avrei fatto qualsiasi cosa volessero."

Il 7 febbraio, le guardie trasferirono Artem dal seminterrato a una cella improvvisata nello stesso edificio, dove gli fu permesso di togliersi il sacco dalla testa per la prima volta. Diverse ore dopo, due ufficiali che dissero di appartenere allo SBU dissero ad Artem che lo stavano cercando da sei giorni e ordinarono alle guardie di non toccarlo. Portarono Artem all'edificio dello SBU a Mariupol, dove trascorse due giorni in isolamento. Il 9 febbraio, i funzionari dello SBU informarono Artem che il tribunale di Zhovtnevyi a Mariupol aveva ordinato la sua detenzione preventiva per 60 giorni con l'accusa di "aiuto a un'organizzazione terroristica". Lo stesso giorno, Artem fu trasferito in un centro di detenzione preventiva a Kamensk. Al suo arrivo, Artem fu visitato dal personale medico, come previsto dalla legge, che notò numerosi lividi ed escoriazioni sul suo corpo. Un agente delle forze dell'ordine presente durante l'esame disse ad Artem: "È impossibile trovare le persone che ti hanno fatto questo a causa della situazione [caotica] in città, ed è nel tuo interesse che vengano registrate come lesioni al momento dell'arresto". Artem acconsentì a fare come gli era stato detto. Il 12 marzo, Artem fu portato davanti a un giudice che esaminò e approvò una richiesta presentata da un investigatore dello SBU per la revoca della sua custodia cautelare. Tuttavia, il 13 marzo, invece di essere rilasciato, Artem fu nuovamente fatto sparire con la forza, insieme ad altri nove detenuti, e trattenuto nel complesso dello SBU a Kharkiv. Non gli fu presentato alcun documento ufficiale, né gli fu fornita alcuna spiegazione.

Artem trascorse i successivi 11 mesi in stato di sparizione forzata – in detenzione non riconosciuta – all'interno del complesso dello SBU a Kharkiv e fu infine scambiato con detenuti delle forze separatiste il 20 febbraio 2016.

Descrisse la sua cella nel complesso dell'SBU a Kharkiv:

“La cella era di circa otto metri per otto, con sbarre alle finestre e un telo di plastica dietro le sbarre, quindi non potevamo vedere nulla fuori. C'erano altre 11 persone nella cella quando sono arrivato. Sono rimasto lì fino al 20 febbraio 2016. Ci davano da mangiare tre volte al giorno, due cucchiaini di avena e una minuscola fetta di pane con il tè. Il sabato e la domenica a colazione avevamo solo il tè... Alla fine di agosto 2015, la mensa si è rifiutata di cucinare per noi, così abbiamo iniziato a farlo da soli... Permettevano ai medici di entrare solo in caso di estrema urgenza. Ma una volta, quando una persona ha avuto un ictus e metà del suo corpo è rimasta paralizzata, non hanno chiamato un medico. A una persona con diabete veniva somministrata l'insulina solo una volta ogni due settimane. Se c'erano delle liti tra noi, le guardie usavano lo spray al peperoncino nelle celle. Non ci permettevano di contattare i nostri parenti o chiunque altro.”

Artem afferma di aver incontrato Kostyantyn Beskorovaynyi nel complesso dello SBU a Kharkiv e di aver fornito una descrizione simile delle condizioni presenti sul posto.

[...]

Nell'aprile del 2015, le forze filo-Kiev hanno fatto sparire con la forza Vadim, un agente immobiliare di 39 anni originario di Donetsk, nei pressi di Kurakhove, città controllata dal governo. Ha trascorso circa sei settimane in detenzione non riconosciuta: i primi tre giorni nei locali di una presunta base del Settore Destro, poi nei locali di una presunta base dello SBU in una località sconosciuta. I suoi interrogatori hanno sottoposto Vadim a varie forme di tortura. La mattina del 9 aprile 2015, Vadim salì a bordo di un autobus navetta diretto a Donetsk nella Slovyansk, città controllata dal governo, dove aveva trascorso il giorno precedente per affari immobiliari. Al checkpoint di Georgievsky, vicino a Kurakhove, il personale di controllo raccolse i passaporti di tutti i passeggeri, come da prassi. Un uomo armato, con in mano il passaporto

di Vadim, gli ordinò di scendere dall'autobus con i suoi effetti personali e diede istruzioni all'autista di proseguire senza di lui. Tre uomini in uniforme mimetica senza insegne condussero Vadim in una piccola cabina del checkpoint, gli sequestrarono il telefono e lo perquisirono accuratamente. Controllando i suoi documenti, trovarono un distintivo che lo identificava come uno degli organizzatori del referendum separatista del maggio 2014 a Donetsk. Gli hanno legato le mani dietro la schiena con la sua stessa cintura, gli hanno messo un sacco in testa, lo hanno spinto in ginocchio, chiamandolo "teppista separatista", e lo hanno interrogato sui suoi contatti a Slovyansk. Lo hanno gettato sul sedile posteriore di un'auto e sono partiti con lui stretto tra due uomini armati. Secondo Vadim, dopo due ore di viaggio i suoi rapitori lo hanno trascinato fuori dal veicolo e lo hanno condotto attraverso un cancello con un posto di blocco accanto. Hanno messo Vadim contro un muro in un cortile. Uno degli uomini armati lo ha colpito con un pugno forte nella parte bassa della schiena, dicendo: "Ciao da Zucca!" A quel punto, Vadim ha capito che la detenzione era legata alla sua conoscente Marina (nome di fantasia), o "Zucca", che era affiliata al servizio di intelligence del DNR e la cui sorella, Natalia (nome di fantasia), stava corteggiando in quel periodo. Vadim ha raccontato ad Amnesty International e Human Rights Watch che diverse settimane prima Natalia gli aveva fatto intendere che qualsiasi attività militare delle forze ucraine che avesse visto durante i suoi viaggi nei territori controllati dal governo ucraino sarebbe stata di interesse per sua sorella. L'8 aprile, mentre era in viaggio verso Slovyansk, ha chiamato Natalia e le ha detto di aver visto diversi carri armati e veicoli trasporto truppe ucraini lungo la strada. Secondo Vadim, i suoi rapitori lo hanno consegnato ad altri uomini armati ucraini che lo hanno portato in uno scantinato e lo hanno interrogato per ore, chiedendogli dei suoi legami con Zucca e altre persone i cui nomi non gli sembravano familiari. Lo hanno picchiato con dei bastoni su braccia, gambe e schiena, lo hanno preso a calci e pugni e lo hanno torturato con scosse elettriche. Gli erano stati trovati addosso venti grammi d'oro, che aveva comprato per fare un anello, insieme a del denaro contante che un cliente gli aveva pagato a Slovyansk, e i torturatori volevano sapere dove avesse nascosto il suo "tesoro" con denaro e oro presumibilmente utilizzati per attività separatiste. Vadim ha descritto dettagliatamente le torture subite:

“Mi hanno attaccato due fili scoperti alle dita e hanno girato una manopola su una specie di dispositivo... C'erano crepitii e una corrente elettrica mi attraversava. Urlavo dal dolore... Il sacco [sulla testa] mi ostruiva la vista, quindi non riuscivo a vederli. Continuavano a farmi domande. Uno di loro mi ha imposto di inginocchiarmi e cantare l'inno ucraino... Mi hanno spento le sigarette sulla schiena e sul torace. Dev'essere andata avanti per ore. Ho perso la cognizione del tempo. Alla fine, mi hanno lasciato solo, ammanettato a una sbarra sul muro. La mattina dopo, una guardia si è avvicinata, mi ha tolto le manette, mi ha dato dell'acqua e mi ha portato in bagno. Mi ha chiesto se riuscivo a muovere la mano sinistra. Ho provato ed era chiaro che due dita erano rotte... Poi, è ricominciato tutto da capo. A giudicare dalle loro voci, erano persone diverse. Mi hanno tolto le manette dalla sbarra, mi hanno buttato a terra e mi hanno preso a calci. Poi, Mi hanno ammanettato di nuovo e mi hanno dato delle scosse elettriche, poi mi hanno picchiato di nuovo.”

Secondo Vadim, durante una pausa dell'interrogatorio, una guardia comprensiva gli tolse una manetta, gli permise di togliere la borsa, gli diede una sigaretta e lo lasciò solo per un po'. Vide che nella stanza c'era un tavolo, vicino al punto in cui era legato alla sbarra, con sopra una pila di fogli. Allungando la mano libera, riuscì a guardare alcuni dei fogli e si rese conto che i suoi rapitori avevano una copia integrale della sua conversazione telefonica dell'8 aprile con Natalia e quello che sembrava essere il suo estratto conto telefonico di un mese, con una lunga lista di numeri e nomi di persone che lo avevano chiamato e che lui aveva chiamato. Riconobbe alcuni dei nomi su cui i suoi torturatori stavano chiedendo informazioni e capì che erano tra le persone con cui era stato in contatto per affari immobiliari.

«Come agente immobiliare, parlo con molte persone, ma non ricordo i loro nomi completi, solo le proprietà e i loro nomi di battesimo. Quindi, naturalmente, gli interrogatori hanno pronunciato quei nomi e hanno detto che erano separatisti qualcosa del genere – e io non avevo idea di chi fossero quelle persone prima di vedere quel documento», ha detto Secondo Vadim, verso la fine del suo secondo giorno di detenzione, le guardie lo hanno portato in un piccolo capannone buio. Ha dovuto strisciare per entrare. Il soffitto era così basso che non riusciva a stare in piedi dritto. Il capannone aveva una parete divisoria al centro e dietro

c'era un altro prigioniero. La sezione del capannone di Vadim aveva un letto, un secchio e un secchio d'acqua. L'uomo dietro la parete divisoria ha detto a Vadim che era lì già da due mesi e che, da quello che aveva capito origliando frammenti di conversazioni tra le guardie, erano detenuti in un complesso del Settore Destro. Il giorno seguente, a Vadim e all'altro detenuto fu dato del pane. Poi, due uomini armati si avvicinarono a Vadim, dicendogli di rimettersi il sacco e di strisciare fuori dal capannone con le mani dietro la testa. Dissero che lo stavano trasferendo "in un altro posto" e che "sarebbe sopravvissuto" a patto che si comportasse "bene". Nascosero Vadim sul sedile posteriore di un'auto e guidarono per circa novanta minuti. Lo portarono in un complesso con molti militari armati e lo consegnarono al personale di stanza lì. Vadim fu condotto in uno scantinato, dove trascorse le settimane successive, ammanettato al radiatore con una mano. Secondo Vadim, lo scantinato era spoglio, ma riuscì a convincere una delle guardie a dargli una coperta di lana su cui dormire. Le guardie lo portarono a interrogarlo diverse volte e gli interrogatori lo picchiarono, ma non furono così "feroci" come nel suo primo luogo di detenzione. Gli chiesero anche del suo viaggio a Slovyansk, del suo legame con Zucca, della sua conversazione telefonica con Natalia, dei suoi presunti collaboratori e di dove nascondesse "denaro e armi".⁸³ I suoi interrogatori usarono una scossa elettrica su di lui una volta, ma perlopiù ricorrevano a calci e pugni. La testa di Vadim era coperta da un sacco durante gli interrogatori e ogni volta che le guardie o altri militari entravano nella sua cella. Spesso sentiva le urla di altri prigionieri sotto interrogatorio. A volte le guardie gli portavano da mangiare due volte al giorno, a volte solo una volta al giorno e in diverse occasioni lo lasciarono senza cibo per un paio di giorni. Durante le sue sei settimane di detenzione, nonostante le sue numerose richieste, Vadim ebbe solo due occasioni per farsi la doccia e radersi. Basandosi su frammenti di conversazioni tra le guardie e gli interrogatori che aveva sentito, Vadim era convinto di essere detenuto in un complesso dell'SBU. Secondo Vadim, nelle prime ore del mattino di quello che si rivelò essere l'ultimo giorno della sua detenzione (22 maggio 2015), tre militari entrarono nella sua cella. Uno di loro, che secondo Vadim sembrava di grado superiore, aveva una videocamera. Gli disse di togliersi la borsa e di dichiarare davanti alla telecamera di essere stato "reclutato da Natalia, la sorella di Marina, nome in codice

Zucca, per svolgere attività di intelligence sul territorio ucraino" e di chiedere alle autorità ucraine di ritenerli entrambi responsabili. Il militare di grado superiore indicò a Vadim che sarebbe stato rilasciato se avesse collaborato. Vadim fece esattamente come gli era stato chiesto. Il militare di grado superiore spense la telecamera e ordinò a Vadim di rimettersi la borsa. Quindi, i militari lo condussero fuori dall'edificio, lo nascosero sul sedile posteriore di un'auto e guidarono per un po', attraversando diversi posti di blocco. Infine, si fermarono e ordinarono a Vadim di scendere dal veicolo, sdraiarsi a terra a faccia in giù e contare fino a cento prima di alzarsi. Gli dissero di avergli messo in tasca 200 UAH e il passaporto, in modo che potesse tornare a casa. Pochi minuti dopo la loro partenza, Vadim si alzò, si trovò vicino a una strada principale e riuscì a fermare un taxi. L'autista gli disse che erano quasi le 8 del mattino del 22 maggio e che si trovava vicino a Kurakhove. Il 23 maggio, tornò a Donetsk.

Parte Terza: Il Carcere di Kharkov

Dalle informazioni riportate da questi rapporti si deduce che il carcere dello SBU di Kharkov:

- in funzione fin dal 2014
- Fuori dal sistema legale (carcere non registrato, detenzioni anche di 15 mesi)
- Seminterrato: interrogatori iniziali
- Secondo piano (e altri piani superiori): celle (detenzione prolungata)
- Almeno 8 celle (4 con capienza massima di 15 persone e 4 con massimo 3 persone)
- Cella tipica: 8x8 (64 metri quadri) e conteneva 11-12 persone
- Gli agenti dello SBU spostavano più volte i detenuti di cella
- Non erano concessi contatti con l'esterno
- Ai detenuti veniva messo un sacco nero in testa durante gli spostamenti
- Dal dicembre 2014 al maggio 2015 molti detenuti non uscivano di cella. Successivamente ad alcuni detenuti sono state concesse rare passeggiate (2 volte al mese) in un cortile recintato
- Cibo scarso

- In alcuni periodi dovevano i detenuti stessi cucinare
- Docce molto rare (in un caso 2 volte in 6 settimane)
- Assistenza medica praticamente inesistente
- Massimo numero detenuti: 70

Attualmente non esistono foto della prigione.

Per capire com'è fatta la prigione e cosa succedeva al suo interno si consideri anche la storia di Nikolai Vakaruk. Ex minatore all'epoca di 34 anni, Vakaruk è stato portato via il 9 dicembre 2014 per aver appeso nella sua città natale Ukrainsk la bandiera della DNR. Prelevato da uomini a volto coperto che hanno saccheggiato la casa, viene portato prima a Pokrovsk, dove viene picchiato pesantemente per ore (evitando la testa per via dell'invalidità, colpendo schiena e reni). Sentendo urlare un'altra donna arrestata con lui, cede e firma una confessione preparata. Poi lo trasferiscono a Kramatorsk e infine all'edificio SBU di Kharkov, dove rimane in detenzione segreta fino al 25 luglio 2016 (oltre 19 mesi). Ha detto che *“Le celle lì sono stipate di gente, separatisti o semplicemente prigionieri. Aspettiamo uno scambio”*. Riguardo alle condizioni del carcere ha riportato la presenza di letti a castello a cui vennero aggiunte in seguito anche le coperte. Vakaruk ritiene però che le condizioni del carcere sono state migliorate per il timore di ispezioni. Inizialmente, nello stesso edificio, ma negli uffici dello SBU, è stata condotta un'ispezione nel febbraio 2016. Ad aprile, le persone venivano trasportate in auto nella zona di Kholodnaya Gora per attendere l'esito di una potenziale indagine. Già a maggio, quando era prevista un'ispezione delle Nazioni Unite, i prigionieri sarebbero stati portati in un edificio adiacente, che ospitava un poligono di tiro dello SBU e un rifugio antiatomico. Da lì, Vakaruk avrebbe portato via i bossoli, che avrebbe poi mostrato in pubblico.

Oltre a Vakaruk si consideri anche la storia di Dmitry Korolev. Korolev era un membro delle forze dell'ordine ucraine che successivamente si arruolò nel battaglione Vostok per difendere la popolazione del Donbass. Dopo aver combattuto andò a Zaporozhye dove inviò aiuti umanitari ai civili in Donbass. In inverno è stato arrestato e trattenuto nel SIZO. Il 3 agosto 2015, quando fu rilasciato dalla struttura detentiva, lo

aspettavano due uomini dello SBU fuori che lo hanno caricato in macchina e lo hanno portato nella prigione di Kharkov. Non ha segnalato violenze e ha descritto l'edificio così:

“Quando arrivai, tutte le celle erano piene, circa 50 persone. C'erano 16 persone per cella. Poi alcune persone furono inviate per scambi, rilasciate o trasferite in strutture di detenzione preventiva e incarcerate”

La storia di Alexey Samoilov è altrettanto importante. Alexey Samoilov, residente a Kharkov, ha trascorso 54 giorni in una prigione segreta gestita dai servizi di sicurezza ucraini dopo che il suo caso penale era stato ufficialmente archiviato. Samoilov è stato arrestato il 29 giugno 2014 durante una perquisizione domiciliare a Kharkov. 16 agenti armati dello SBU irrupero in casa mentre era in corso una riunione familiare (15-16 persone, inclusa una nipotina di 5 anni). Durante la perquisizione furono “trovate” (secondo lui, piazzate) due cariche di tritolo. Dopo pestaggi iniziali, fu portato in tribunale il 3 luglio 2014 e condannato a due mesi di custodia cautelare nel SIZO di Poltava. Lì le condizioni furono accettabili: cure mediche per trauma cranico, rapporti civili con altri detenuti. Il 12 settembre 2014, dopo la chiusura ufficiale del suo caso (per mancanza di prove), fu portato allo SBU di Kharkov con la prospettiva di uno scambio di prigionieri. Invece, insieme ad altri tre kharkoviani (tra cui l'attivista Antimaidan Ignat “Topaz” Kramskoy), fu trattenuto illegalmente nella prigione segreta interna dello SBU. Vi rimase 54 giorni (fino a novembre 2014), in una condizione di completa sparizione forzata. Il 5 novembre gli fu retrodatato un nuovo “arresto” per regolarizzare formalmente la detenzione. Fu poi scambiato il 26 dicembre 2014 insieme ad altre 222 persone. Riguardo i suoi compagni di cella ha riferito che *“Non sapevo cosa mi avrebbero fatto. Le persone nelle celle di fronte alla mia venivano portate in un campo di concentramento. Gli mettevano dei sacchi sulla testa e delle manette di plastica. Due settimane dopo, quando venivano riportate indietro, erano irriconoscibili. Barbuti, neri, sporchi. Venivano picchiati ogni giorno, non avevano da mangiare e venivano costretti a lavorare. Campi di concentramento simili erano stati allestiti in diversi luoghi. Il più grave era vicino a Dniprodzeržinsk. Ce n'era un altro a Slaviansk, e all'aeroporto di Kramatorsk, le persone venivano rinchiusse negli hangar.”*. Sui campi di concentramento lui disse:

“So dei campi di concentramento solo per sentito dire. I ragazzi di Lugansk ci sono passati, incluso Volodya Maretsky, e i ragazzi che erano nella prigione dello SBU con me. Questi posti non esistono nemmeno ufficialmente. Ti costringono a lavorare lì, ti torturano, ti picchiano. Potresti non uscirne mai. Ufficialmente non sono da nessuna parte, nessuno ne risponderà. Abbiamo creato le forze speciali, lo SBU, che è diventata un'enorme organizzazione quasi militare modellata sulla Gestapo, e si occupa di misure punitive e repressive. Si occupano di intercettazioni telefoniche di massa e, in base alle conversazioni intercettate, catturano le persone. Gli Stati Uniti hanno fornito loro l'attrezzatura e il software per questo. C'è un centro di sorveglianza in una base americana in Estonia, dove hanno apparecchiature per intercettare il territorio russo. A marzo, ci sono state segnalazioni dell'arrivo di specialisti dall'Estonia per assistere lo SBU. Le persone vengono catturate dalla polizia, dallo SBU e dai battaglioni punitivi. Chiunque sia finito nello SBU è stato fortunato. E per coloro che sono stati catturati da questi battaglioni, non si sa ancora come andrà a finire.”

Oltre a queste testimonianze ci sono altre due storie. Viktor Ashikhmin, ex minatore e ex deputato locale, fu arrestato perché nel maggio 2014 aveva organizzato il referendum della DNR a Ukrainsk, nella regione di Donetsk. Yuri Ilyukhin era sospettato di aver presidiato un posto di blocco insieme ai separatisti. Nessuno dei due ricevette accuse formali. Dopo essere stati fermati e interrogati con l'uso della forza a Kramatorsk, furono portati nel dicembre 2014 nell'edificio dell'SBU regionale di Kharkov, dove rimasero detenuti per oltre un anno e mezzo, fino al luglio 2016. Durante la detenzione non ebbero contatti con i familiari, non furono processati e non videro mai un avvocato. Furono rilasciati insieme ad altri senza uno scambio ufficiale. Prima della liberazione furono costretti a firmare dichiarazioni indirizzate al capo dell'SBU di Kharkov, Alexander Pivovar, in cui affermavano di essere stati reclutati dai servizi e di non rivelare nulla su quanto accaduto. I due riconobbero tra i compagni di detenzione Kostyantyn Beskorovaynyi e Yuri Tishchenko, quest'ultimo costretto a eseguire lavori di ristrutturazione all'interno della struttura. La prigione segreta si trovava al secondo piano dell'edificio dello SBU di Kharkov, in un isolatore costruito nel 1962 per il KGB. L'edificio forma un quadrato con un cortile interno

dove è presente un monumento a un agente dei servizi di sicurezza. Le finestre delle celle, dotate di sbarre e coperte da lastre di polycarbonato, affacciano su questo cortile. I detenuti riuscirono a praticare piccoli fori nel polycarbonato di alcune celle, da cui potevano intravedere il monumento e confermare la loro ubicazione. C'erano otto celle: quattro più piccole per due persone e quattro più grandi. Quando arrivarono, le celle erano già piene. Nella sua cella, Ashikhmin trovò circa quindici persone che lo accolsero dicendo che lì erano tutti "separatisti" e non doveva avere paura. Le condizioni erano di detenzione completa senza riconoscimento ufficiale: i prigionieri "non esistevano", non avevano schede alimentari né alcun documento che attestasse la loro presenza. Durante la loro permanenza furono eseguiti lavori di ristrutturazione alle celle, tra cui posa di piastrelle e montaggio di sanitari nelle docce, lavori eseguiti proprio da alcuni detenuti come Yuri Tishchenko. Le porte delle celle, che all'epoca erano beige, furono in seguito ridipinte di grigio. Le celle erano dotate di pulsanti di chiamata per le guardie collegati al sistema di ventilazione. I detenuti venivano tenuti lì principalmente come riserva per futuri scambi di prigionieri con le repubbliche separatiste, anche se molti non furono mai scambiati. Le violenze fisiche più pesanti avvennero nella fase iniziale a Kramatorsk. All'interno della struttura di Kharkov non parlano di torture sistematiche quotidiane, ma di un regime di isolamento totale, incertezza costante sul proprio destino e pressione psicologica. Le autorità ucraine, incluso il nuovo capo dello SBU di Kharkov Eduard Kritsin, hanno sempre negato che l'isolatore fosse in funzione dopo l'epoca sovietica, sostenendo che i locali erano stati preparati solo per eventuali VIP stranieri durante Euro 2012 e che al momento della visita giornalistica contenevano solo attrezzature sportive. I dettagli forniti dai detenuti, come il colore originale delle porte, i fori nelle finestre e i lavori di ristrutturazione eseguiti da prigionieri, contraddicono questa versione ufficiale.

Hromadske TV ha condotto a sua volta un'indagine sulla prigione. I giornalisti confermarono che

- L'isolatore si trova al secondo piano dell'edificio SBU di Kharkov, con finestre che danno sul cortile interno (dove c'è un monumento a un agente dei servizi).

- Le finestre hanno sbarre coperte da lastre di polycarbonato. I detenuti hanno praticato piccoli fori nel polycarbonato (visibili ancora nelle celle 1 e 3) per guardare fuori.
- Otto celle: quattro grandi (fino a 15 persone) e quattro più piccole.
- Durante la detenzione dei testimoni furono eseguiti lavori di ristrutturazione: posa di piastrelle, installazione di docce/sanitari e ridipintura delle porte da beige a grigio. Uno dei detenuti, il paesaggista Yuri Tishchenko, fu costretto a eseguire personalmente questi lavori.
- I detenuti “non esistevano”: niente schede alimentari, niente registrazione ufficiale. Le guardie ripetevano spesso «Voi non esistete».
- Erano tenuti principalmente come riserva per futuri scambi di prigionieri.
- Le violenze erano all’ordine del giorno

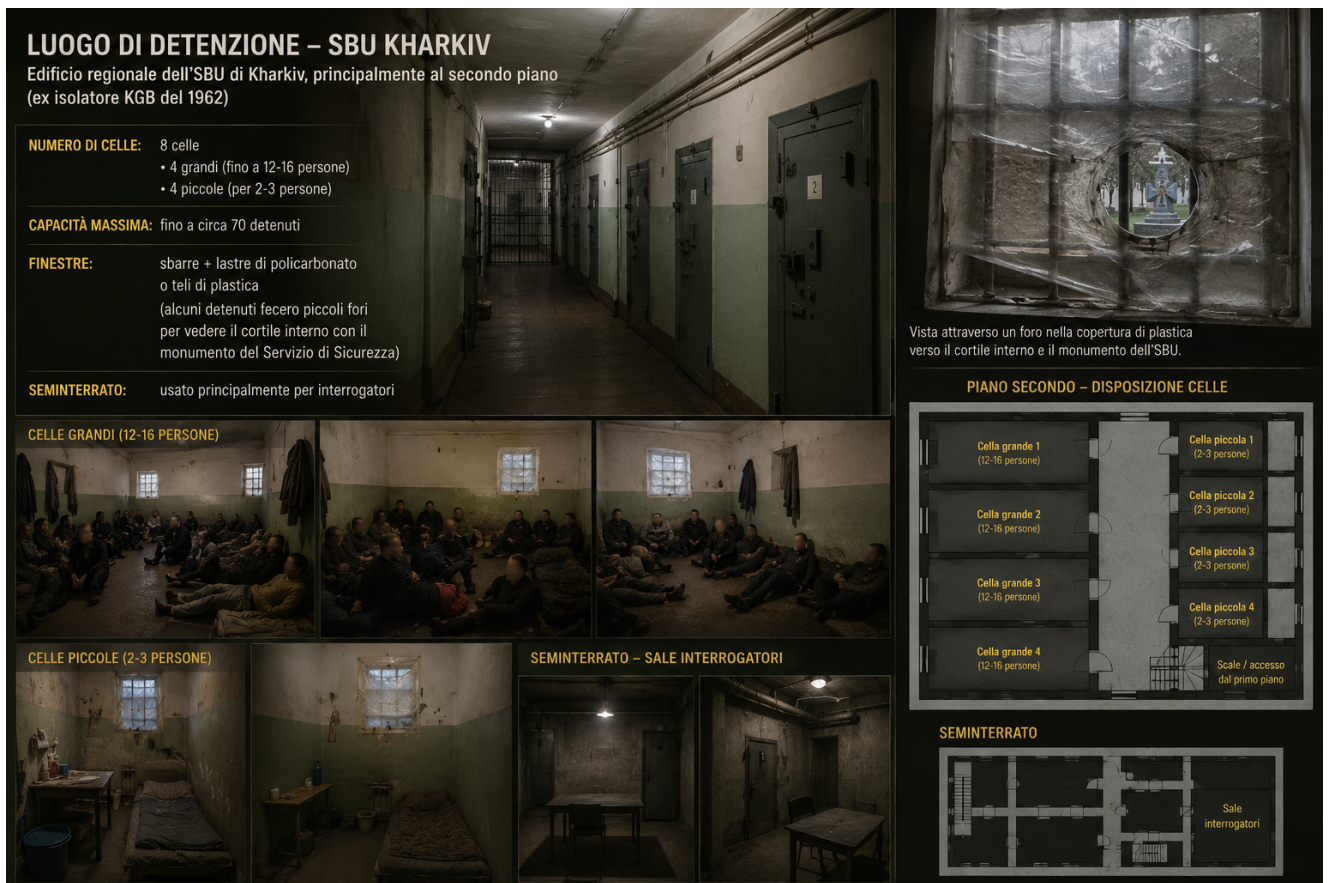
Dunque da queste testimonianze si può trarre che:

- Ubicazione: all’interno dell’edificio regionale dell’SBU di Kharkov, principalmente al secondo piano (ex isolatore KGB del 1962).
- Numero di celle: 8 celle (4 grandi fino a 12-16 persone e 4 più piccole per 2-3 persone).
- Capacità massima: fino a circa 70 detenuti nel 2015, poi ridotta a 15-20.
- Finestre: sbarre + lastre di polycarbonato o teli di plastica (alcuni detenuti fecero piccoli fori per vedere il cortile interno con il monumento).
- Seminterrato: usato principalmente per interrogatori e torture iniziali.
- Regime: detenzione completamente non ufficiale (“Voi non esistete” era la frase ripetuta dalle guardie).
- Sovraffollamento elevato, soprattutto nel 2015.
- Letti a castello (forniti in un secondo momento).
- Cibo scarso: avena, poco pane e tè (i detenuti cucinavano da soli in alcuni periodi).
- Igiene limitata: docce molto rare (a volte solo 2 volte in sei settimane).

- Aria fresca: quasi nessuna uscita all'inizio; in seguito brevi passeggiate (2 volte al mese) in cortile recintato.
- Ristrutturazioni: durante la detenzione furono fatti lavori (piastrelle, docce, porte ridipinte da beige a grigio), eseguiti anche da detenuti come Yuri Tishchenko.
- Fase iniziale / seminterrato: pesanti torture fisiche (percosse, calci, pugni, manganelli, scosse elettriche anche sui genitali, soffocamento con sacchi/maschere antigas/acqua, minacce di stupro ed esecuzioni, umiliazioni).
- All'interno delle celle: violenze fisiche ridotte, ma forte pressione psicologica (isolamento totale, incertezza sul destino, umiliazioni continue).
- Nessun contatto con familiari, avvocati o mondo esterno.
- Assistenza medica minima o inesistente (solo in casi estremi); alcuni operati in ospedale sotto falso nome (es. Vakaruk con rene asportato).
- Uso come "merce di scambio": detenuti tenuti per possibili scambi con DNR/LNR.
- Nascondimenti: durante possibili ispezioni internazionali i prigionieri venivano spostati temporaneamente negli uffici SBU, a Kholodnaya Gora o in un edificio con poligono e rifugio antiaereo.
- Prima del rilascio: spesso costretti a firmare confessioni video e impegni al silenzio.

Molto probabilmente la prigione è attiva tutt'oggi

Grazie all'Intelligenza Artificiale inserendo queste caratteristiche ho creato un'immagine della prigione



Conclusione

Lo SBU, anche se in Occidente viene occultato dai media, è il principale strumento con il quale il regime di Maidan può colpire in maniera silenziosa e violando le sue stesse leggi la popolazione russofona del paese. Queste testimonianze sono molto importanti per capire la vera natura della cosiddetta “democrazia ucraina”. L’Ucraina usa il suo stesso popolo come carne da macello o merce di scambio per gli sporchi interessi economico-geopolitici delle élite occidentali e non ha problemi a usare anche metodi crudeli. Questo è un importante spunto di riflessione quando dai media veniamo a conoscenza dei folli aiuti economici e militari al regime di Kiev.

Fonti

https://it.wikipedia.org/wiki/Servizio_di_sicurezza_dell%27Ucraina

https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/UA/Report_CRSV_EN.pdf

https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/UA/UAReport19th_EN.pdf

https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/UA/UAReport20th_EN.pdf

<https://www.amnesty.org/en/documents/eur50/4455/2016/en/>

https://www.bbc.com/ukrainian/ukraine_in_russian/2016/09/160830_ru_s_ssu_secret_prison

<https://www.mk.ru/social/2015/02/04/kak-ustroeny-sekretnye-tyurmy-sbu-ukrainy-rasskaz-ochevidca.html>

<https://euroradio.fm/rlne/tainye-tiurmy-sbu/>

<https://varjag2007su.livejournal.com/2176122.html>